I FINI APOSTOLICI DELLE SORELLE MINISTRE DELLA CARITA': L'Assistenza agli Infermi

Il fine della Congregazione sorta in Trecate è messo bene in evidenza nella prima elaborazione delle Costituzioni compiuta nel 1766, in cui si sottolinea: Il fine ….è 1 - *attendere alla propria santificazione*; 2 - *visitare le Inferme, consolarle, servirle soccorrerle secondo il potere della casa, come e quando le sarà prescritto dal Direttore e dalla Madre*; 3 – *insegnare la dottrina cristiana, a leggere e i lavori propri del loro sesso alle figlie si Dozzinanti, come alle inservienti di fuori alle loro scuole* [1] .

Attendere alla propria santificazione è quindi il fine a cui le Sorelle devono aspirare, perché è proprio l'unione intensa con Dio che le rende capaci di dedicarsi con amore agli altri due fini apostolici.

Assistenza agli Infermi

L' assistenza agli Infermi è il primo fine apostolico e le Costituzioni del 1733 ammoniscono *che le Sorelle sono obbligate dall'Istituto ad aver cura de poveri Infermi soccorrendoli con ogni carità, usando però in ciò fare il riguardo che conviene al sesso* [2] .

Dall'espressione *usando …il riguardo che conviene al sesso* si può dedurre che il loro aiuto doveva estendersi a tutti gli infermi, con maggiore o minore riservatezza, a secondo che fossero uomini o donne.

La visita a domicilio era però riservata alle sole donne inferme e le Costituzioni affermano esplicitamente che le Sorelle *non anderanno … mai a visitare maschi infermi a riserva dei loro padri e fratelli carnali* [3].

La visita alle povere inferme veniva effettuata secondo le necessità particolari di ciascuna ed *in caso di bisogno per qualche … miserabile di visita, e conforto nella sua infermità, ed ultime agonie, si manderanno sempre due Sorelle delle più Decane, quali… dovranno ritirarsi a Casa prima delle ventiquattro ore* [4].

Alle Sorelle non era imposto nessun limite di tempo nella visita alle Inferme, la Comunità esigeva solo che esse rientrassero prima della mezzanotte; poiché anch'esse abbisognavano di un minimo di riposo per poter poi soddisfare quotidianamente alle esigenze apostoliche.

Le Costituzioni esplicitano il modo con cui le Sorelle devono eseguire la visita a domicilio: *non si fermeranno mai sotto le porte, o in altre stanze della casa ma entreranno direttamente nella camera della Inferma con grande modestia, annonziando alli astanti la Pace, usando la formula insegnata da Cristo Pax huic domui, poi consoleranno con affettuose ma poche parole, le povere pazienti, e prestati ad esse quei uffizi di carità spirituali e corporale, che conosceranno utili allo stato di ciascheduna ritorneranno direttamente a casa.*

Da questo modo di effettuare la visita a domicilio possiamo intuire il loro stile di vita, basato <u>sull'amore e sulla prudenza</u>, affettuose ma poche parole, <u>sul servizio</u>, prestati ad essi quei uffizi di carità, diretto ad un sollievo completo dell'inferma e sulla riservatezza, ritorneranno direttamente a casa, perché è solo la carità che giustifica l'uscita.

---

[1] ASMC, Costituzioni 1766, cap. 1
[2] ASMC, Costituzioni 1733, cap. V
[3] Ibidem
[4] ASMC, Costituzioni 1733, cap. V

Questo stile di vita viene assimilato da ciascuna in particolare e formerà poi lo stile proprio delle Sorelle Ministre della Carità che assumeranno una configurazione propria, caratterizzata dalla semplicità, carità ed umiltà.
Le visite alle inferme si facevano ogni giorno da…*due sorelle Decane o pure una terziaria matura d'anni, che frequentemente giri per il Borgo e i suoi Cassinaggi in visita delle povere Inferme, aiutandole nelle loro necessità* [5] .
Il servizio svolto dalle Sorelle considerava la persona nella sua dignità e completezza; perciò mirava con sollecitudine a sollevare lo spirito e nello stesso tempo a provvedere il vitto e tutto il necessario per il sostentamento fisico.
Le Costituzioni contemplano questa prospettiva di assistenza complessiva della persona, impongono però alle Sorelle di non privarsi del sostentamento necessario e le ammoniscono di soccorrere i poveri *a misura solamente delle entrate che sopravanzeranno al loro mantenimento.*
Ma l'ansia di aiutare chi non ha nulla traspare da ogni passo delle Costituzioni, che pur ammonendo le Sorelle di non privarsi del necessario enunciano che *crescendo poi con il tempo le entrate della casa più del bisognevole al …sostentamento delle Sorelle, s'accresca il giornale sovvenimento de' poveri Infermi e convalescenti del luogo e sovrabbondando anche a ciò le entrate, non si facciano più impieghi ma tutto si spenda in pascere e vestire i poveri…* [6].
Questa carità le Sorelle la esercitano in concreto realmente. Ce lo conferma un documento del primo '800 che vuol esprimere l'azione svolta da esse nel momento attuale ma anche nel periodo antecedente: *Come vere Suore della Carità tuttochè aventi un tenuissimo reddito di beni stabili con l'assiduo lavoro delle loro mani …e con una virtuosa parsimonia, senza detrarre dal convenevole trattamento , distribuiscono giornalmente ai poveri del paese una quantità di pane in proporzione dei bisogni . Attendono assiduamente alla cura e assistenza dei poveri Infermi, visitandoli con frequenza a due a due…soccorrendoli anche in proprio col vitto quotidiano confacente al bisogno* [7]. Nell'esercizio della Carità le Sorelle erano coadiuvate dalle Terziarie il cui numero era fissato a non più di due nelle prime Costituzioni e rimane invariato anche nella prima elaborazione di esse.
Le Terziarie a differenza delle Sorelle potevano uscire sole per la visita a domicilio delle Inferme, portando i necessari ristori.
Le Sorelle per uscire dovevano avere una compagna religiosa o laica, come è annotato nelle Costituzioni: *in scarsezza di Sorelle potrà essere anche una secolare , purchè sij donna matura di età ed onesta* [8].
Constatiamo così che una forma di collaborazione dei laici, tanto raccomandata attualmente, era già in atto fin dalle origini della Congregazione, ed anche la visita a domicilio, attualmente così apprezzata e valorizzata, già si effettuava dalle Sorelle Ministre della Carità, fin dalla prima metà del ' 700.
Nel 1748 veniva fatta una convenzione tra la Congregazione e l'Opera Pia Leonardi. L'Opera Pia si assumeva l'impegno di *pagare al Monastero per il vitto e sostentamento delle predette Inferme, lire cinquecento imperiali pagabili ogni trimestre.* A loro volta le Monache …*sono obbligate a fare tutta quella servitù che porterà al bisogno alle povere Inferme; a fare le decotioni che saranno prescritte dal medico e non altrimenti* [9].

---

[5] ASMC, Costituzioni 1733, Cap. V
[6] Ibidem
[7] ASMC, Attività Didattica, cart. 9, 2
[8] ASMC, Costituzioni, Cap. I
[9] ASMC, Atti relativi alla Fondazione, cart. 1, 10

L'Opera Pia provvedeva all'arredamento del piccolo *ospedale* così come era stato ideato . Gradualmente prende forma quell'assistenza permanente che preannunzia quegli Istituti di Assistenza che si svilupperanno nei secoli successivi.
La Congregazione sorta a Trecate era la prima nella Diocesi di Novara che si occupava delle ammalate e il Vescovo Balbis Bertone incoraggiava a continuare in un così lodevole servizio.
Nella esortazione fatta in seguito alla visita pastorale del 1762 affermava: *Essendo l'Istituto destinato principalmente al servizio delle Inferme e tale essendo stata l'intenzione del Pio benefattore Sig. G.B.Leonardi che lasciò a questo collegio un considerevole legato annuo, non si dovrà perciò perdere di mira un si lodevole esercizio, ma quando si presenta l'occasione di praticarlo nella maniera più plausibile che si avrà, prima di concertarsi con noi si dovrà fare* [10].
L'esortazione del Vescovo stimolava le Sorelle a incrementare maggiormente il loro impegno di apertura con cui erano sorte, poiché tendevano a condurre una vita prevalentemente ritirata. Infatti le Costituzioni insistono sull'osservanza piuttosto rigorosa delle pratiche in comune, tuttavia concedono che qualcuna essendo *occupata nel tempo dell'orazione mentale e raccoglimento* gli si assegni *il tempo per fare gli esercizi omessi* [11].

Complicazioni storiche

La soppressione napoleonica delle Congregazioni Religiose, favoriva anziché sopprimere quella di Trecate, grazie all'intervento delle Autorità locali. La legge non veniva applicata alla Congregazione delle Sorelle Ministre della Carità per la sua finalità educativa e caritativa.
Il Commissario di Governo per dimostrare che l'istituzione era riconosciuta ed apprezzata, su richiesta esplicita della Superiora, inviava una lettera in cui concedeva che si accettassero altre Sorelle affermando: *Il Governo si è degnato di esaudire la domanda di codesto vostro Consorzio per l'aggregazione alla sua famiglia di altre Figlie Ministre della Carità, con la buona condotta tenuta in passato dalle vostre religiose si è il Consorzio meritata la benemerenza di codesto pubblico e i riguardi che vi usa il Governo. Procurate con l'esatta osservanza delle Costituzioni del vostro Ordine, e col rendere il Consorzio sempre più utile e benemerito della popolazione, di non demeritargli in avvenire se vi preme la sua conservazione e i maggiori favori del Governo* [12].
L'Istituto era inoltre favorito di una donazione, perché soppresso il Convento dei Frati Minori Osservanti nel 1806, il fabbricato e tutto il terreno venivano donati alle Sorelle [13].
Gravi difficoltà si presentano invece per la Congregazione con le leggi eversive del 1866. Nessun espediente era servito per evitare la soppressione e dopo un decennio di ricorsi ed alterne sentenze veniva riconosciuta come vera Congregazione Religiosa, in base all'articolo 1 della Legge del 6 luglio 1866 [14] .
La Corte d'Appello di Torino il 29 luglio 1877 ne decretava la soppressione affermando: *Le componenti il Consorzio di Trecate ebbero a ricevere e ad osservare costantemente le regole*

---

[10] ASMC, Atti relativi alla Fondazione, cart. 1, 8
[11] ASMC, Costituzioni 1733, cap. 1
[12] ASMC, Rapporti con lo Stato, cart. 12, 3. Lettera protocollo n. 6169 in data 18 marzo 1802 del Commissario di Governo del Dipartimento dell'Agogna, L. Lizzoli
[13] ASMC, Rapporti con lo Stato, cart. 12,6 – Lettera protocollo n. 3156 inviata dal Direttore del Demanio e Diritti Uniti nel Dipartimento dell'Agogna al Signor Censuario del Cantone di Novara.
[14] L'Art. 1 della Legge del 6 luglio 1866 era così formulato: *Non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni Religiose secolari e regolari, ed i Conservatori e Ritiri, i quali importano vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico.*

…dopo un periodo di noviziato emettono tre voti… questi voti sebbene non perpetui [15]*, pure per la loro durata importano l'assoluto distacco dalle cose mondane e la consacrazione al servizio di Dio e della Chiesa con obbligo della vita comune in detto Istituto … quindi la Corte d'Appello trE L seguente conseguenza: che il Consorzio …in Trecate se non come ordine religioso propriamente detto…almeno come Ritiro che importa vita comune ed ha carattere ecclesiale sia compreso nella soppressione decretata dall'articolo 1 della Legge del 6 luglio 1866* [16].

La soppressione colpiva quindi l'Istituto; l'ansia di non poter sopperire alla necessità di apostolato si trasformava quindi in angoscia, come si constata in un esposto della Superiora sulle conseguenze della soppressione, scritto nel marzo 1887: *…sono circa sessanta le ragazze che ora frequentano le scuole del Monastero, ed in numero ancora maggiore intervengono nei giorni festivi all'istruzione religiosa…la popolazione di questo* borgo *è agricola … avverrebbe quindi che, mentre i genitori attendono ai lavori dei campi, le figlie inette ancora alle gravi fatiche rimarrebbero per la maggior parte del giorno abbandonate e a se stesse se le suore non le raccogliessero nel Monastero; anche gli indigenti e i che il infermi che il Monastero cura e sostenta sono numerosi* [17].

Le Sorelle interamente spogliate dai loro beni erano però animate da un grande spirito di sacrificio che si accontentava dello stretto necessario pur di continuare la loro benefica missione. La Comunità, in seguito alla legge che aveva imposto alle non professate , prima del 6 luglio 1866, di lasciare l'abito religioso , veniva privata dei membri che sostenevano maggiormente la fatica nella scuola, come affermava la Superiora in carica: *Questo decreto colpiva ben ventuno delle mie Sorelle, quelle che sostenevano propriamente gli oneri maggiori.. Fu fatto quanto potevasi per scongiurare tale sciagura, si ottenne che rimanessero alcune maestre essendo già iniziate le scuole ed alcune altre acconciatesi ad inservienti tutte però dovettero deporre l'abito religioso* [18].

Rimasero solo le Sorelle più anziane, ma tutte animate da un fervido desiderio di continuare la loro missione e sorrette dalla speranza che un giorno si sarebbero di nuovo riunite.

Nuovi aspetti dell'apostolato nel Novecento.

L'apostolato tra le giovani assume una configurazione avente carattere di assistenza educativa nella seconda metà del secolo scorso.

La soppressione aveva spinto l'istituto ad ampliare l'orizzonte del servizio apostolico oltre al borgo. Le trasformazioni sociali con il sorgere delle industrie e l'impiego di personale femminile, pongono esigenze nuove di assistenza alle famiglie, con l'istituzione di asili, convitti, ricreatori, case di riposo.

Alcune Sorelle costrette a lasciare il Monastero per i decreti di soppressione, trovano ospitalità presso il Parroco di Prato Sesia e rispondendo alle esigenze di assistenza all'infanzia del luogo, danno l'avvio alla Scuola Materna.

Le troviamo, più tardi, vicino alle giovani ospiti nel Convito operaio di Omegna e poi in quello di Borgosesia, centri di notevole incremento industriale. Le ragazze lontano dalla loro casa, per motivi di lavoro, trovavano nelle Sorelle una grande disponibilità a condividere i problemi e le aspirazioni

[15] Le Sorelle, infatti, rinnovavano annualmente i voti di Castità, Povertà ed Obbedienza , questa usanza la conservano fino al 13 agosto 1931, giorno in cui in grande solennità tutte unite emisero i voti perpetui . Il permesso di emetterli era giunto il 5 agosto , nella lettera contenuta nelle Costituzioni del 1931. Mons. Castelli, Vescovo di Novara, così afferma: *E' un regalo che il Cuore di Gesù volle concedere alla vostra Congregazione. Lo domandaste e foste esudite.*

[16] ASMC, Legge 1866, cart. 12, 2

[17] ASMC, Attività Didattica, cart. 9, 8

[18] ASMC, Attività Didattica, cart. 9, 8

personali, come risulta da una testimonianza diretta di una ex convittrice: *Avevamo molta fiducia in loro, le sentivamo partecipi dei nostri problemi e questo atteggiamento ci predisponeva ad una maggior apertura. Ci sapevano accogliere con tanta disponibilità, pronte a dialogare e ad assumersi qualsiasi sacrificio pur di aiutarci ad affrontare e a superare le varie difficoltà. Partecipavano non solo ai nostri problemi ma, ma anche al nostro entusiasmo esuberante dei nostri anni giovanili espressi nei momenti ricreativi e nelle varie iniziative di cui esse stesse ne erano le promotrici. Ci volevano veramente bene e intuivamo che erano animate dal desiderio e dall'amore di creare un clima di vera famiglia, per permetterci di trovarci a nostro agio e superare il disagio della lontananza da casa* [19].

La Sorelle prestano il loro servizio oltre che nei Convitti, nelle Case di ritrovo per anziani e altre forme di apostolato, sempre accanto ai sofferenti.

Alla disponibilità ad accettare le proposte, dopo aver valutato le possibilità e aver considerato se le richieste rientrano nella finalità dell'Istituto, si accompagna, nello stesso tempo, il fermo rifiuto delle proposte non ritenute conformi ad esse.

Le Sorelle sempre attente ai segni dei tempi, aprono, nel 1941, a Novara un Convitto studentesco per le giovani che frequentano le scuole in città e non possono viaggiare.

Precorrono di un ventennio le innovazioni che si faranno poi nei collegi: le convittrici alloggiano in camerette, escono un'ora al giorno, frequentano le scuole pubbliche. Sono accolte in un ambiente familiare e ricco di calore umano dal lunedì al sabato mattina, al pomeriggio del sabato ritornano alle loro case per mantenere un contatto ininterrotto con le loro famiglie, trascorrendo i giorni festivi.

Non si impone una divisa , escono per la scuola senza essere accompagnate dalla suora assistente, che tuttavia vigila con attenzione e le segue con sollecita premura.

Contemporaneamente per invito del Vescovo di Novara, Mons. Leone Ossola, che intuisce la necessità di offrire anche agli impiegati e agli operai di ambo i sessi un ambiente sano e confortevole, si apre una mensa giornaliera. Grande è l'amore e il sacrificio richiesto alle Sorelle per provvedere nel periodo bellico ad una tale opera di assistenza, dato il modesto compenso che veniva esigito. La disponibilità di servizio fa sì che esse si adattino dopo un ventennio, quando ormai gli operai e gli impiegati hanno, in città, un centro sociale adatto alle loro esigenze, a lasciare la mensa per aprire una scuola materna, che accolga in particolare, i figli degli stessi impiegati e operai.

L'assistenza agli indigenti, soprattutto anziani e ammalati, che era una sollecitudine delle prime Sorelle, subisce una evoluzione attraverso i tempi.

Attualmente la Congregazione ha potenziato il servizio in casa di ritrovo per anziani, aprendo nella stessa casa madre un reparto di assistenza adeguato ai tempi: luminoso ed accogliente con ambienti individuali e comunitari, in cui le assistite trovano conforto nell'amorosa dedizione delle Sorelle.

Il servizio delle Sorelle Ministre della Carità, pur non essendo più riservato solo alla popolazione trecatese, mostra come esse, fedeli al desiderio del Marchese Leonardi, dedichino la loro cura maggiore a questa popolazione con un'assistenza continua. Prestano la loro opera, per un lungo periodo e fino alla chiusura nella piccola clinica che sorge nel borgo; ed ancora attualmente nella scuola materna, nella casa di riposo per anziani, nell'assistenza continua alle giovani che frequentano l'oratorio femminile.

[19] Affermazione di sr. Elena Vendramin, attuale Vicaria Generale.

In una monografia illustrata del 1925 per commemorare il trentennio dell'oratorio stesso, così è descritta l'opera delle Sorelle: *Tutta l'assistenza e la direzione di questo oratorio è affidata alle Suore del nostro Monastero, che vi si prestano con vero spirito di apostolato, come se fosse una delle mansioni proprie della loro vita religiosa. In numero di tre o quattro, esse hanno destinazione fissa per l'assistenza dell'oratorio, che si apre ogni sera e che rimane aperto l'intera giornata in tutte le feste.*

Nei giorni festivi poi varie Suore vengono impiegate nell'assistenza e nell'insegnamento della dottrina alle singole classi di catechismo, che sono circa una decina. Una di esse durante la stagione invernale viene pure incaricata di tenere la scuola di cucito e di taglio per le giovani, ed un'altra ha l'incarico di assistere o di dirigere la Filodrammatica femminile Giovanna d' Arco nella scelta e nella preparazione delle recite teatrali. Le Suore si prestano pure per l'assistenza alle fanciulle ogni volta che queste vengono inviate ai Sacramenti ed in ogni festa per l'assistenza alla Messa dei fanciulli. Senza questa completa dedizione delle benemerite Suore di S. Vincenzo l'oratorio femminile sarebbe evidentemente ridotto a ben poca cosa. Di tutto il bene di cui esso è capace va il merito alla famiglia religiosa del nostro Monastero; ad essa deve andare anche la riconoscenza illimitata del paese e soprattutto dell'elemento femminile che più direttamente ne gode i benefici [20].

Le Sorelle, sempre più desiderose di dare una configurazione attiva al loro amore, pensano di avviare in Trecate un'opera a vantaggio dei fanciulli orfani e soprattutto provenienti da famiglie incapaci a svolgere il loro compito educativo.

Non mancano i benefattori che sostengono e incoraggiano l'iniziativa e nel 1945 si apre un *Focolare cristiano* denominato *Istituto dello Spirito Santo.*

Esso, sorto nell'immediato dopoguerra, risponde all'esigenza di offrire un ambiente educativo ai fanciulli che per varie disgraziate cause, erano privi di assistenza familiare e mostravano gravi carenze per l'ambiente sociale dissestato da cui provenivano.

Nel loro compito educativo le Sorelle cercano, quindi, di portare i piccoli ad un recupero della loro personalità necessario a costruire le basi di un'integrazione sociale, non solo fornita dall'esterno, ma ricercata mediante un moto interno del soggetto.

Molti infatti appaiono ipodotati unicamente perché recano tracce di carenze ambientali originarie, di natura affettiva, culturale, igienica o economica. L'educazione è rivolta ad avvalorare il senso di responsabilità personale e la socievolezza viene incrementata con l'impegnare i piccoli ospiti in occupazioni individuali o di gruppo, in facili incarichi anche esterni con spirito di collaborazione e di iniziativa personale.

L'Istituto accetta bambini in età prescolastica, frequentano le scuole statali e la preparazione culturale è relativa alle capacità individuali, non è stabilito nessun limite di età per la dimissione. Quelli che dopo aver terminato le scuole hanno trovato un lavoro ma non hanno la famiglia, o preferiscono non andarci, possono rimanere ancora in Istituto.[21]

Nella società attuale in cui si è smarrito il senso sacrale della famiglia, l'opera è ancora attualissima.

Alle attività svolte dalle Sorelle in Trecate, viene aggiunta, seguendo un'evoluzione adeguata ai tempi, quella di aver preparato una nuova casa per le ex assistite, operaie ed impiegate maggiorenni

[20] Monografia illustrata edita per cura delle Associazioni Cattoliche - Trecate 25 luglio 1925

[21] Da un opuscolo scritto in occasione del ventennio di fondazione dell'Istituto dello Spirito Santo dal Prof. Fausto M. Bongioanni.

e che non hanno una famiglia che le accolga. La casa è strutturata in mini-appartamenti dove esse vivono in modo autonomo, senza il rischio di sentirsi sole.
Trecate è, quindi, il luogo in cui le Sorelle sono impegnate in numero maggiore, essendo occupate nelle varie istituzioni: scuola materna, Istituto dello Spirito Santo, Oratorio femminile, Casa di riposo.
I Trecatesi in cambio vogliono bene alle Suore che chiamano *le nostre Suore*, quasi volessero esprimere la riconoscenza per il servizio da loro svolto a beneficio del paese, sottintendendo con l'aggettivo *nostre* l'idea di possesso come è espressa in un articolo scritto in occasione della partenza delle prime Suore per il Perù: *Stanno per distaccarsi da noi e questo ci duole, vogliamo bene alle Sorelle Ministre della Carità, che tanto bene fanno e tanto bene meritano, ed appare istintiva, nel nostro affetto la tentazione di lasciar prevalere alcuni aspetti possessivi ed egoistici, col desiderio che le Suore rimangono qui tra noi. Invidiamo le persone e i gruppi sociali a cui, nella loro attività missionaria, le nostre Suore vanno a dedicare la loro opera e dobbiamo lottare contro le tentazione di sentirci traditi* [22].
Nella vita dell'Istituzione si stava attuando una grande iniziativa, quella missionaria. La Provvidenza guidava le Sorelle Ministre della Carità oltre Oceano, In Perù, per continuare l'opera di promozione umana educativa ed assistenziale, iniziata secoli prima in Trecate, e cioè l'apertura di una scuola materna ed elementare tra i bambini poveri della periferia della capitale.
Circa l'azione svolta dalle Sorelle nella lontana missione, è interessante riportare quanto è riferito da sr. M. Chiara Meda, l'attuale segretaria generale, da lei direttamente visitata più volte : *La scuola in Lima accoglie attualmente 350 alunni, ma le richieste sono sempre più numerose dei posti disponibili. L'ambiente pur mancando di comodità è però tanto accogliente e gli alunni si sentono pienamente inseriti e a loro agio. La nostra opera educativa non si limita agli alunni e alunne con particolare riguardo alle più povere, ma si estende alla promozione umana e cristiana delle mamme che vengono accolte nel " Club de Madres" ed avviate ai lavori domestici e soprattutto imparano a cucinare con economia e varietà. Il Club offre l'opportunità per un' educazione religiosa delle mamme aperte e desiderose di apprendere.*
L'attività delle Sorelle in Perù, non si limita solo alla scuola e ad un'opera educativa per le mamme, ma abbraccia un campo molto più vasto e si rivolge anche agli anziani e ad ogni tipo di bisognosi.
Un intenso lavoro svolgono nella " Barriada 25 de diciembre", luogo in cui si sono rifugiati i profughi della città di Huaraz, distrutta dal terremoto nel 1970. I profughi dimorano in baracche costruite con stuoie e il disagio in cui vivono è indescrivibile.
Due Sorelle si occupano di questa povera gente; una svolge la parte infermieristica, con un lavoro intenso per i numerosi casi di TBC e altre malattie infettive, dovute alla carenza e alla poca igiene alimentare. L'altra Sorella è impegnata per una promozione umana e cristiana fra quei poveri.
L'urgenza e la necessità ha stimolato la Sorella a preparare alcune giovani dello stesso barrio, che a loro volta sono diventate attive collaboratrici nel consolare, animare e aiutare coloro di cui condividono la sorte. Il loro servizio si estende anche nel campo della pastorale con la catechesi pre-battesimale per genitori e padrini, con incontri giovanili ed altre iniziative.
La stessa attività è svolta anche dalle Sorelle che si trovano a circa 500 da Lima, a Chiquian, a 3350 metri sul livello del mare, tra gli Indios della Sierra, per continuare l'opera delle prime Sorelle, con le visite a domicilio, per un servizio completo agli infermi e agli anziani del luogo che non hanno altra assistenza.

[22] Bollettino Trecatese, anno LX, n. 6,6 febbraio 1971

In Chiquian è accordata alle Sorelle la possibilità di visitare i carcerati ogni domenica, esse recano ai fratelli in carcere il messaggio evangelico d'amore e cercano per quanto è possibile di sopperire alle loro necessità. A volte si assentano da Chiquian per visitare i *caserios* dispersi sulle Ande dove svolgono la catechesi pre-sacramentale.[23]
Due Sorelle prestano il loro generoso servizio, dal marzo 1979, nella piccola cittadina di Trujllo.
E' un lavoro vario che esse svolgono in Perù, ma ciò che è importante, afferma la Sorella che ci ha fatto pervenire queste notizie, esso è proteso verso i più poveri e infelici e quindi giustifica realmente il nome della Congregazione di Ministre, ossia Serve, della Carità.
Nell'evoluzione del servizio caritativo della Congregazione, notiamo però sempre una fedeltà e continuità al fine specifico che determinò la fondazione, perché i poveri di Chiquian si trovano nelle stesse condizioni di quelli di Trecate nel 1733, sia per la carenza di viveri, sia per la mancanza di assistenza.
La missione oltre oceano delle Sorelle Ministre della Carità è sentita dai Trecatesi come la propria missione; così veniva annunciata sul " Bollettino Trecatese" la partenza delle Sorelle per il Perù: *Trecate avrà la sua missione propria alla quale dedicherà certamente le sue attenzioni, le sue premure, la sua assistenza* [24].
L'aspirazione missionaria che si è realizzata per la Congregazione nel 1970 era già presente fin dal 1847.
Dall'epistolario del Vescovo G. Gentile si viene a conoscere che una Sorella, Suor M. Benedetta Cattò, manifesta il desiderio di partire per le *Missioni estere.*
Il Vescovo Mons. Gentile prende in considerazione l'aspirazione della religiosa e scrive al Vescovo di Besancon di segnalargli qualche Comunità avente le Missioni all'estero per poter soddisfare il desiderio della Sorella. Il Vescovo di Besancon chiede all'Abate Moreau suo amico, fondatore di una Congregazione a Mans, che si era estesa anche oltre oceano, se era possibile aiutare la religiosa. L'abate Moreau risponde positivamente al Vescovo di Besancon, il quale con premura invia una lettera dell'Abate a Mons. Gentile aggiungendo un foglio con l'itinerario del viaggio in Francia di sr. Benedetta.
Univa pure due lettere: una da consegnare alla Superiora delle Dame del Sacro Cuore in Lione, prima tappa del viaggio della Sorelle. L'altra lettera era per la Superiora delle Dame del sacro Cuore a Parigi, Madre Baras, perché ospitasse e accompagnasse a Mans sr. Benedetta, proveniente dall'Italia. Il Vescovo di Novara, Mons. Gentile, con una lettera datata 12 giugno 1848 comunica al Vescovo di Besancon che avrebbe fatto accompagnare la religiosa da una Figlia della Carità, poiché si era messo in comunicazione col Superiore della Congregazione della Missioni dal quale sarebbe stato informato a tempo opportuno per la partenza.
Il 15 agosto 1848 suor Benedetta scriveva di nuovo al Vescovo rinnovando il desiderio già espresso, aggiungendo che lei non provava *né timore, né ribrezzo* al pensiero di recarsi in una terra straniera, tanto più che era sicura di fermarsi a Mans, in Francia, per sei settimane e avrebbe avuto la possibilità di imparare la lingua prima di partire per le missioni. Nella lettera aggiungeva che sarebbe stata accompagnata dalle Sorelle fino a Torino, essendo disposta a proseguire il restante viaggio anche da sola, essa si rimetteva alla volontà del Vescovo…*disponga come le pare e piace.*
Tutto era pronto per la partenza, ma i mutamenti politici in cui Novara è coinvolta, suggeriscono una certa prudenza e il Vescovo il 18 agosto 1848 scriveva nuovamente al Vescovo di Besancon

[23] Le notizie ci sono state fornite da Suor M. Lucia Rigoni, responsabile del Noviziato in Lima.
[24] Bollettino Trecatese, anno LIX, n. 18, 2 maggio 1870

che *stando alcune circostanze di famiglia della predetta religiosa e le attuale di guerra, si differiva di metterla in viaggio e che quindi avrebbe avvisato a suo tempo* [25].
Purtroppo suor Benedetta dovette rinunciare al suo desiderio che sarà realizzato da altre Sorelle animate dalla sua stessa aspirazione a 123 anni di distanza.
Le prime Costituzioni non contemplavano l'apertura missionaria, questo spiega la richiesta della Suora al Vescovo, quale eccezione per inserirsi temporaneamente in un'altra Congregazione.
Il suo ideale missionario non si spense, anzi contribuì a intensificare il suo zelo, nel desiderio di migliorare sempre più la Congregazione e la rese molto attiva in Comunità. Nel 1850 fu nominata *Discreta*, ossia Consigliera Generale, più volte rieletta fino al 1871, anno in cui venne nominata *Cancelliera* e mantenne tale carica fino al 1885 [26]. Possiamo supporre che essa abbia dato il suo contributo attivo alle responsabili, soprattutto durante i primi anni del superiorato di Madre Giuditta Bellazzi, che seppe guidare così saggiamente la Congregazione da sussistere nonostante le molteplici difficoltà provocate dalla soppressione.
Sul Necrologio dell'Istituto delle Sorelle è annotato che suor Benedetta Cattò morì il 19 gennaio 1888, aveva 70 anni, ne erano passati 40 da quando rinunciò per sempre alla sua aspirazione missionaria.
Chiudendo questa parte in cui si è fatto accenno agli sviluppi dell'Istituto, notiamo che esso, avendo per fine inizialmente un servizio solo locale, opera nel limite territoriale di una singola Comunità: ma gradualmente acquisisce una visione sempre più estesa del suo apostolato. Mostra un'attenzione particolare alle esigenze della società e opera quindi un'evoluzione con lo scopo di adeguare il servizio alle esigenze sociali ed individuali secondo i luoghi.
Nel campo educativo della scuola si passa all'insegnamento e all'assistenza a forme più ampie e sensibili alle esigenze delle giovani ospite nei Convitti, fino all'inserimento delle Suore insegnanti nelle scuole statali.
L'assistenza assume sollecitudine ancor più materna nella casa-famiglia accanto ai piccoli provenienti da un ambiente carente di affetto o abbandonati dagli stessi genitori.
La cura degli infermi, limitata dapprima alle sole donne, si estende più tardi ai due sessi e a tutte le persone anziane, bisognose di cura, ospitandole in case di riposo [27].

Suor M. Renata Strola, SMdC

e in
Quaderni di Storia Trecatese n°3 anno 2008
Associazione trecatese per la storia e la cultura locale

[25] ASDN, Teca V, 3 - 58
[26] ASMC, Riunioni Capitolari, Cart. 3, 1
[27] Il saggio è tratto dalla tesi di Laurea di suor Anna Maria Strola (suor Renata) discussa presso l'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero " S. Maria Assunta" di Roma, nell'anno accademico 1978 / 1979